LE A.C.L.I. E L'ATTUALE MOMENTO POLITICO

Due avvenimenti hanno portato nelle ultime settimane le ACLI alla ribalta della cronaca politica; cosa non insolita, ma che, nelle attuali circostanze, ha assunto un rilievo particolare. Gli avvenimenti sono noti: la defezione dell'ex-presidente regionale delle ACLI lombarde, che ha accettato la candidatura come indipendente nelle liste del PCI-PSIUP; e una dichiarazione delle ACLI milanesi che è stata interpretata come un disimpegno elettorale dalla DC.

Per valutare obiettivamente questi fatti, bisogna collocarli nel loro contesto, costituito dal dibattito interno delle ACLI e dalla situazione generale del Paese, che presenta un dinamismo ricco di fermenti nuovi sul piano politico e culturale.

Il **dibattito interno nelle ACLI** si è venuto sviluppando a partire dall'ultimo Congresso nazionale (dicembre 1966); ha avuto come momento saliente il convegno di studio di Vallombrosa del 1967 (1), e si è precisato nelle delibere dell'ultimo Consiglio nazionale tenuto a Roma il 9 e 10 dicembre scorso.

Nel Congresso nazionale, le ACLI avevano espresso **forti critiche nei confronti del modo con cui veniva attuandosi la politica di centro-sinistra**, denunciando l'inefficienza del Governo che non avrebbe risposto alle attese dei lavoratori e del Paese, e la stanchezza della DC; tuttavia le ACLI si proponevano di **continuare il dialogo con la DC** nella convinzione che essa, accogliendo l'apporto stimolante delle forze sociali più vive e più sensibili del Paese, avrebbe potuto continuare a dare un essenziale contributo alla politica italiana (2). Al Convegno di Lucca, promosso dalla DC, il presidente delle ACLI, Labor, non aveva mancato di rinnovare tale sollecitazione (3).

Nel frattempo le ACLI si impegnavano sul piano sindacale, promuovendo e sostenendo dibattiti sulla incompatibilità tra cariche sindacali e mandati parlamentari e partitici, nel quadro di una **decisa azione di appoggio al processo di unificazione sindacale** (4). L'unità sindacale veniva, infatti, giudicata come un punto

(1) Per un resoconto dei lavori di Vallombrosa e per alcuni commenti della stampa, cfr. *Azione Sociale*, 3-10 settembre 1967, pp. 3 ss.

(3) Cfr. *Il dialogo come metodo*, in *Azione sociale*, 7 maggio 1967, p. 3, e *Conferenza stampa del Presidente nazionale delle Acti*, *Livio Labor: Giudizio su Lucca*, *ibidem*, p. 6.

(4) Le ACLI hanno promosso numerosi dibattiti sul tema dell'unità sindacale. Tra i più significativi ricordiamo quello tenuto a Roma nella primavera scorsa: cfr. *Quaderni di Azione Sociale*, aprile 1967, pp. 351 ss.

strategicamente importante, sia in ordine a una maggiore partecipazione dei lavoratori e del sindacato stesso alla politica sociale e alla programmazione economica, sia per una eventuale nuova proiezione politica del movimento operaio, destinata a superare l'attuale frazionamento delle forze politiche di sinistra e la loro soggezione alla ideologia marxista e al predominio del PCI.

Le iniziative delle ACLI, quelle soprattutto orientate verso questa seconda prospettiva, attiravano anche l'attenzione dei cosiddetti gruppi informali, in particolare dei gruppi di « cattolici dissenzienti », che supponevano, fondandosi su ragioni varie, di poter contare sul movimento dei lavoratori cristiani in vista del lancio di una nuova « sinistra politica ».

Approssimandosi l'inizio della campagna elettorale e dovendo attuare il mandato del Congresso, le ACLI, distinguendosi nettamente, con senso di responsabilità, dall'astrattismo di questi gruppi, e dopo un sondaggio delle tendenze della propria base, decidevano di **orientare ancora i propri iscritti verso la DC**: invitandoli esplicitamente a non disperdere i loro voti verso altri partiti, nessuno dei quali poteva dare le garanzie che, nonostante tutto, la DC era ancora in grado di offrire.

Il Consiglio nazionale del dicembre scorso deliberava poi di presentare alla DC una serie di punti programmatici elaborati autonomamente dal movimento in coerenza con i propri orientamenti e con i propri valori, e di avviare con essa trattative per ottenere l'inserimento nelle liste elettorali democristiane di candidati che, per la loro esperienza aclista, avrebbero potuto rappresentare concretamente le realtà del mondo del lavoro e consentire così la libera convergenza dei voti dei lavoratori verso le liste della DC (5).

*

Non del tutto in sintonia con i deliberati della direzione centrale, in quanto espressione di una peculiare situazione locale, del movimento, appare il recente **documento delle ACLI milanesi**, del quale riportiamo i punti essenziali.

Innanzitutto il documento precisa che la decisione, precedentemente presa dal Consiglio provinciale (6) di appoggiare la DC, impegna unitariamente il movimento nella misura in cui le motivazioni addotte saranno di fatto condivise dai lavoratori: il voto personale assume infatti, per un movimento che svolge prevalentemente un compito formativo, un indubio valore prioritario che va rispettato. Le ACLI quindi si rifiutano di

(5) Cfr. *Una scelta politica: Il Consiglio Nazionale della ACLI sugli orientamenti elettorali*, e *Il Documento approvato dal Consiglio Nazionale, in Azione Sociale*, 17 dicembre 1967, p. 3. Vedi anche, *Le ACLI ai lavoratori italiani, ibidem*, 17 marzo 1968, pp. 11 ss.

(6) Cfr. *Orientamenti delle ACLI milanesi - Documento approvato dal Consiglio provinciale delle ACLI di Milano*, in *Il giornale dei lavoratori*, 22 febbraio 1968, pp. 1 s.

adottare metodi e mezzi di propaganda organizzata che possano coartare o impedire la libera decisione dei lavoratori.

Il documento ricorda poi che la critica delle ACLI nei confronti della situazione politica e dei risultati della legislatura appena chiusa, non deve essere confusa con quella dell'estrema sinistra e dei ceti conservatori del Paese, che tendono ad insinuare sfiducia nei confronti degli ordinamenti democratici. Le ACLI, infatti, valutano di somma importanza la tutela delle libertà fondamentali, grazie alle quali permane intatta e aperta la possibilità di rinnovamento democratico del Paese; perciò, reputano necessaria e positiva la presenza degli aclisti nella realtà politica a difesa di tali libertà. Tuttavia le ACLI milanesi ritengono anche giunto il momento di *accentuare il ruolo autonomo del movimento rispetto alla DC* e perciò, pur auspicando l'inserimento a titolo personale di aclisti nelle liste elettorali della DC, rinunciano a qualificarli come rappresentanti ufficiali del Movimento e a sostenerli come tali.

Questa decisione, oltre a garantire alle ACLI la loro tipica posizione di movimento sociale, consentirà anche alla DC la possibilità di esercitare con maggiore libertà la sua funzione autonoma di partito e ad assumere tutta la responsabilità delle sue decisioni.

Alla più chiara distinzione del ruolo del Movimento rispetto a quello del partito, deve corrispondere anche una più chiara distinzione delle responsabilità direttive nell'interno delle ACLI; pertanto coloro che entreranno nelle liste elettorali per le elezioni politiche, dovranno rinunciare a qualsiasi carica deliberativa ed esecutiva a livello provinciale. Da questa *incompatibilità* conseguirà da un lato una maggiore valorizzazione dell'impegno dei dirigenti del movimento e, dall'altro, una maggiore disponibilità di tempo e più ampia libertà di iniziativa per gli « impegnati » sul piano parlamentare.

Il documento che sin qui ha precisato con chiarezza le linee di comportamento che caratterizzano le ACLI come movimento culturale e di servizio, avviandosi alla conclusione sembra lasciare intravedere per il futuro la possibilità di diretti interventi, sia pure limitati alla elaborazione di proposte, sul piano partitico.

« Le ACLI — conclude infatti il documento — si trovano in una fase di passaggio molto importante e decisiva. Sia la situazione politica che quella sindacale dimostrano chiaramente di essere in movimento, e le ACLI debbono, perciò, acquistare tutta la capacità di attenzione e tutta la libertà necessaria per cogliere nella società civile e nella società politica tutti i fermenti innovatori, per ricercare ed elaborare proposte per contribuire alla realizzazione della unità sindacale e allo sviluppo della prospettiva politica indicata nel documento recentemente approvato dal Consiglio provinciale » (7).

E' ovvio che chi ne aveva interesse ha cercato di presentare il documento delle ACLI milanesi come più radicale di quanto potesse risultare da una obiettiva lettura (8). Per questo si è resa

(7) Cfr. *Orientamenti operativi per le prossime elezioni: documento approvato dal Consiglio provinciale delle ACLI milanesi il 14 marzo 1968, in Il giornale dei lavoratori*, 21 marzo 1968, p. 1. L'altro documento a cui ci si riferisce nel testo è quello citato alla nota 6.

(8) Il *Corriere d'informazione* (15-16 marzo 1968), fondandosi sulle dichiarazioni di un anonimo esponente aclista, interpretava il documen-

necessaria un'opera di interpretazione autentica da parte dei competenti organi aclisti e del presidente provinciale (9).

*

Dato questo clima, nel quale si sono generate confusioni forse anche per certi metodi adottati dalle ACLI nei loro pronunciamenti (10), riteniamo opportuno — nell'intento di contribuire a chiarire la situazione — proporre le considerazioni che seguono.

1. Le ACLI, come movimento operaio cristiano ancorato istituzionalmente alla Chiesa, dalla quale è formalmente riconosciuto, e al mondo operaio, di cui è diretta espressione, portano naturalmente in sè una profonda ansia di rinnovamento sociale, e **riflettono il dinamismo proprio dell'insegnamento sociale della Chiesa**, che nei suoi più recenti documenti impegna i laici ad operare in senso innovatore e con coraggio sul piano sociale.

2. Nel contesto sociale italiano esistono di fatto situazioni che richiedono profondi rinnovamenti nel costume e nelle istituzioni. Non è meraviglia quindi che le ACLI si facciano **interpreti in modo vivace delle aspettative ancora insoddisfatte del mondo del lavoro**, talvolta però dando l'impressione di non saper cogliere adeguatamente la nuova prospettiva in cui dovrebbe porsi il movimento operaio degli anni sessanta e settanta.

3. Essendo poi le ACLI un movimento con una notevole massa di iscritti (circa un milione), che dispone di un capillare apparato organizzativo, e che è venuto maturando interessanti esperienze non solo nel campo della formazione e dei servizi sociali, ma anche in quello delle amministrazioni locali e della vita parlamentare, si può spiegare come alcuni suoi dirigenti possano ritenere che **il movimento sia ormai maturo per un più preciso impegno operativo anche sul piano politico e sindacale**.

to delle ACLI milanesi come un atto di netto distacco dalla DC, nella prossima campagna elettorale. Nello stesso senso vedi *L'Unità*, 16 marzo 1968, p. 1.

(9) P. PRADERI, *Le ACLI per l'unità del movimento cattolico*, in *L'Italia*, 17 marzo 1968, p. 2.

(10) A qualcuno è sembrato che le ACLI in alcune loro prese di posizione abbiano svolto un ruolo non proporzionato alla loro funzione: si rimprovera cioè loro di aver fatto pronunciamenti, ad esempio in materia economica, provocando conseguenze di cui non erano in grado di assumere la piena responsabilità, e creando difficoltà a coloro che invece di tale responsabilità erano chiaramente investiti; inoltre, di non essersi sempre rese conto di sostenere posizioni idealmente nobili, ma non attuabili concretamente, e quindi creando tensioni e dando luogo a strumentalizzazioni politiche da esse stesse poi sconfessate; e infine, sul piano sindacale, sono sembrate talvolta passare da un'azione culturale di animazione e di pressione a svolgere un compito di supplenza, bruciando le possibilità di condurre una più efficace azione di fondo in cui trasparisse più chiaramente la testimonianza dei valori veramente qualificanti le ACLI, cioè quelli religiosi e cristiani.

4. Si può inoltre spiegare come alcuni dirigenti, dopo l'esperienza fatta nell'esercizio di varie responsabilità nella guida delle ACLI, possano sentire il desiderio di impegnarsi in iniziative più concrete e più capaci di incidere sulla vita sociale, affrontando sul piano politico e sindacale quei problemi che da tempo sono stati oggetto dei loro interessi.

5. La spinta che sollecita iniziative più dirette sul piano sociale e politico da parte del Movimento e dei dirigenti si fa naturalmente più forte oggi che lo stato di incertezza e di fluidità della situazione politica sembra più marcato. Ma da questa stessa situazione **possono nascere anche illusioni**, nel senso che i dirigenti delle ACLI possono sopravvalutare le forze del movimento e le stesse possibilità di un loro intervento efficace.

6. Per quanto riguarda il « caso Albani », la defezione cioè dell'ex-presidente regionale delle ACLI lombarde — sfruttata ormai a scopi elettoralistici sia dalle estreme sinistre che dalle destre —, ci sembra si tratti, come ha notato la Presidenza centrale delle ACLI, di una palese **manifestazione di incoerenza** da parte di chi prima ha esaltato la necessità dell'impegno culturale e sociale nel distacco dalla lotta partitica per il potere e poi improvvisamente, proprio nell'imminenza della campagna elettorale, ha deciso che la presenza al parlamento è indispensabile per il servizio dei lavoratori; e per di più accettando la candidatura nelle liste di un partito che, appena pochi giorni prima, egli aveva definito non meritevole di ricevere i voti dei lavoratori cristiani (11).

*

Che cosa si può allora dire a proposito del dilemma e della scelta che si presenta oggi alle ACLI? Devono restare ciò che le definisce il loro statuto attuate e fedeli alla esperienza fin qui condotta, o in nome di questa esperienza devono impegnarsi più specificatamente sul piano politico?

A nostro avviso, un'eventuale politicizzazione delle ACLI, anche se può rispondere all'esigenza di imprimere una spinta rinnovatrice nel sistema partitico italiano, renderà attuale il **rischio di far perdere alle ACLI gran parte del peso e del prestigio che ora godono**. Esse non potranno in tal caso non diventare uno dei tanti partiti o una corrente politica operante in nuove combinazioni partitiche coinvolte nelle lotte di potere, costrette a scendere a compromessi, e a **perdere della propria individualità**: non potranno conservare la loro qualifica confessionale e perciò per-

(11) Nel documento approvato dalle ACLI milanesi e che Albani stesso aveva preparato si classifica il partito comunista tra quelli che « *non meritano neppure un voto dei lavoratori cristiani* » a causa del suo « *immobilismo del tutto gregario e strumentale che costituisce l'ostacolo più resistente e la causa realmente paralizzante della situazione politica italiana* ».

derebbero gran parte della forza del loro apparato organizzativo e della loro influenza che su tale qualifica si fondano.

Tale scelta sarebbe poi negativa, a nostro parere, anche sotto un altro profilo: essa **creerebbe un vuoto proprio nel settore formativo e della elaborazione culturale, che invece oggi esige di essere particolarmente potenziato.** La formazione e la elaborazione culturale sono tra l'altro indispensabili come garanzia di rinnovamento e di critica costruttiva alle istituzioni, e per alimentare continuamente gli organismi sociali di uomini sensibili più all'idea del servizio che a quella del potere.

Noi ci auguriamo, perciò, che, per una chiara e responsabile scelta, le ACLI restino quello che sono e si qualificino sempre meglio come movimento operaio cristiano, impegnato in una seria riflessione sui problemi del mondo del lavoro, **centro di incontro di forze cristianamente ispirate e capaci di sostenere con i loro dibattiti, con le loro esperienze e con la loro azione il rinnovamento della nostra società** (12).

Questa scelta naturalmente implica una somma di sacrifici e di rinunce; evidentemente si dovrebbe accentuare nel Movimento la distinzione dei ruoli e degli incarichi in modo che, senza impedire il passaggio all'azione politica di quanti nelle ACLI hanno maturato una loro esperienza e si sentono qualificati per questi nuovi impegni, si esiga in quanti vi restano la rinuncia a intraprendere certe azioni e iniziative che potrebbero creare confusioni circa i fini e i compiti del Movimento.

Si dovrebbe, inoltre, **evitare una eccessiva centralizzazione** della organizzazione interna del movimento, che oltre a costituire un rischio di strumentalizzazioni politiche, non si addice a un movimento che deve soprattutto curare e favorire il momento formativo, il libero dibattito e l'esercizio di responsabilità decentralizzate e che, per essere veramente luogo di incontro di tutti, deve rifuggire dall'essere un apparato burocratizzato. Infine, occorre che con ogni cura si evitino formalizzazioni e incrostazioni interne che possano bloccare l'autenticità dei servizi sociali che le ACLI rendono ai lavoratori; la gestione di iniziative economiche, a vantaggio del mondo del lavoro, deve essere decisamente sottratta a ogni possibilità di strumentalizzazione per altri fini.

In conclusione, le ACLI hanno bisogno, per essere in grado di continuare a rendere il servizio prezioso che hanno finora reso alla Chiesa e ai lavoratori, di accentuare la disponibilità al servizio in tutti i loro membri, e ciò non può avvenire se non si intensifica in esse l'approfondimento dei valori cristiani di cui sono portatrici.

M. R.

(12) Cfr. M. CASTELLI, *Le ACLI oggi*, in *Aggiornamenti Sociali*, (settembre-ottobre) 1966, pp. 653 ss., rubr. 651.